

« Voglia, Eccellenza, consentire tale ricordo caro all'animo nostro in questo momento in cui facciamo giungere a Vostra Eccellenza e alla Camera tutta, l'espressione dolorosa ma sincera di una gratitudine perenne.

« Dell'Eccellenza Vostra

« dev.mi

« Lucangiolo Bracci.

« Ottaviano Bracci.

« Siena, 4 maggio 1913 ».

Commemorazione del senatore Rinaldo Taverna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Chimirri. Ne ha facoltà.

CHIMIRRI. Questa mattina una bella ed onesta figura, u a preziosa esistenza si è spenta: il senatore conte Rinaldo Taverna, combattuto da inesorabile malattia, cessava di vivere alle cinque e mezza nella sua casa di Roma.

Egli sedette per tre legislature fra noi, mandatovi dal secondo e terzo collegio di Milano, amato e stimato del pari dagli amici ed avversari politici per la lealtà e fierezza del suo carattere, temperata da modi e cortesia signorili. Appartenente alla larga parte del patriziato lombardo devota alla causa nazionale, giovanissimo lasciò gli agi della casa paterna, e insieme al Dal Verme ed altri generosi si arruolò nell'esercito sardo e fu soldato valoroso, ufficiale studiosissimo e colto. L'esercito costituì la sua passione dominante, ed al miglioramento di esso lavorò assiduamente durante la sua lunga carriera parlamentare.

Prese parte efficacissima a tutte le leggi per l'ordinamento militare, e per molti anni fu al Senato relatore autorevole del bilancio della guerra. L'ultima volta, che lo vidi sul suo letto di dolore, attendeva a completare la relazione del venturo esercizio, e di una cosa sola si crucciava, di non potere andare al Senato per discuterla, difenderla.

Le non comuni qualità di amministratore e la squisita bontà del suo cuore si rivelarono principalmente nel governo della Croce Rossa, che, organizzata da un altro egregio patrizio milanese, il conte Gianluca della Somaglia, ebbe da lui validissimo impulso e fu condotta all'attuale perfezione che la rende ammirata in Italia ed all'estero.

Le Calabrie, non dimentiche dei provvidi soccorsi ricevuti nei giorni amari dei ter-

remoti, onoreranno di pianto la tomba dell'estinto illustre. (*Approvazioni*).

Due giorni fa il giornale ufficiale pubblicava il decreto che conferiva al conte Taverna la medaglia d'oro per le benemerite della Croce Rossa in Libia, ma a tardo onore non sorsero gli occhi suoi. La memoria del senatore Taverna si perpetuerà in quel nobile e pietoso istituto, a cui dedicò il tempo migliore degli ultimi anni d'una vita operosa, consacrata alla religione della patria e del dovere.

Propongo che a mezzo dell'onorevole nostro Presidente siano inviate le condoglianze della Camera alla desolata famiglia e alla città di Milano. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daniele Crespi.

CRESPI DANIELE. Onorevoli colleghi! Dopo le nobili parole, degne veramente delle grandi virtù dell'estinto, che l'illustre collega onorevole Chimirri ha pronunciate in memoria del conte senatore Rinaldo Taverna, io non ho che associarmi a lui nel rimpianto che in tutti noi, in tutti quant sentono la riconoscenza verso le persone che onorarono, amandola, la patria, ha sollevato la triste sua fine.

Dal giorno in cui giovane di venti anni da Milano emigrò in quel Piemonte che suscitava tutte le speranze e tutti gli entusiasmi dei patrioti, per arruolarsi volontario nell'esercito sardo che muoveva guerra all'Austria, fino a pochi mesi or sono, quando benchè già gravemente e senza speranza colpito dal morbo fatale, partecipava assiduamente ai lavori del Senato, tutta la vita sua fu spesa in pro del paese.

Eroico soldato a Mola di Gaeta, all'assedio di Ancona, alla presa di Perugia, ufficiale in quel quadrato di Villafranca che sotto gli ordini del Principe Umberto dimostrò quanto grande fosse il valore italiano, addetto militare ed inviato in Prussia a studiarvi quell'organizzazione militare che sotto il volere di Bismarck stava affinandosi pel genio di Moltke, segretario di Alfonso Lamarmora, deputato, senatore, presidente della Commissione d'inchiesta della guerra, della Croce Rossa italiana, in tutti i suoi molteplici uffici l'animo suo vibrante ed il suo ingegno eclettico non ebbero che un pensiero, che un culto: la grandezza della patria.

Questo culto che ne animò la vita, fece forse a lui meno triste il pensiero della prossima fine. Perchè all'estremo limite della esi-